

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

6ª meditazione: *Lectio* di Pr 8,22-31

IL GIOCO DI DIO

Dal libro dei Proverbi

²²Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, all'origine.

²³Dall'eternità sono stata formata,
fin dal principio, dagli inizi della terra.

²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;

²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io fui generata,

²⁶quando ancora non aveva fatto la terra e i campi
né le prime zolle del mondo.

²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso,

²⁸quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso,

²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti,
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,
quando disponeva le fondamenta della terra,

³⁰io ero con lui come artefice
ed ero la sua delizia ogni giorno:
giocavo davanti a lui in ogni istante,

³¹giocavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.



LECTIO:

La ri-creazione o il gioco.

** Dio crea per gioco e il suo architetto è la Sapienza che gioca... Per rimanere al livello dell'opera di Dio si può solo contemplare, stare nell'ottica della gratuità...*

.....
Dio non ha bisogno di nulla. Tanto meno di me. Eppure la gratuità della relazione con lui fa gustare la bellezza della creazione... Ti senti indispensabile? Nella Chiesa, nella società, nella comunità in cui vivi...
.....

Il lavoro.

** Vivi la dimensione ludica, sapienziale e contemplativa della vita?*

.....
Come lavori nella Chiesa? Sei al servizio o conti le energie spese, vivi di confronti con i confratelli?

.....
Hai il senso di gratitudine per le cose che hai, per il lavoro che ti è richiesto, per gli incarichi che ti hanno affidato e non ti sei cercato?

.....
Ti trovi in affanno nel fare o provi gusto, piacere?

.....
La paternità del ministero è un modo per vivere il cooperare con la creazione di Dio: mi costa o lo vivo come una fortuna, un'occasione e una possibilità per servire?

In principio è la gratuità

di Luisito Bianchi

Lo dico con grande gioia per la scoperta avvenuta, ma anche con timore non meno grande, come se avessi violato un luogo inaccessibile alle mie capacità e possibilità, e presumessi farlo diventare quello della mia origine, non nel passato ma nel sempre presente, essendo la pietra fondamentale del tutto. Riconoscere questo luogo come originario significa, infatti, riconoscermi come essere gratuito che per rispondere alla sua vocazione originaria di uomo, deve continuamente vigilare affinché non diventi fattore d'inter-esse. Non esiste una scoperta più esaltante e, nello stesso tempo, più terribile di questa, se coerentemente ti richiede ogni spogliazione di interessi nel tuo andare a te stesso e all'altro.

Ma è proprio così, oppure non è anche questa un'illusione che mi creo per dare una ragione alla mia vita? Oltretutto, se la gratuità è la pietra fondamentale, non potrebbe nascere la domanda su quale fondamento, informale ma indubbiamente sicuro, essa si colloca? E' un interrogativo al quale non posso sottrarmi, cui voglio, debbo, rispondere, perché questa pietra non sia vagante nel vuoto, quando l'interesse è così ben cementato in me da sembrare in realtà il vero fondamento del tutto. (...) Solo se sono, *adesso*, un essere gratuito posso fare della gratuità il fondamento del tutto. Ma non è un circolo vizioso (...)? In altre parole, sarei un essere gratuito se mi affidassi alla gratuità come sostegno del tutto, ma la gratuità sarebbe questa pietra fondamentale se io fossi un essere gratuito. I due termini non possono essere separati: è un'esigenza dell'intuizione. Debbo allora concludere che in principio è la gratuità solo per chi la intuisce e vuole rispondere allo scavamento che gli fa di dentro coll'essere gratuità egli stesso? (...)

Ma che cosa è il caso? (...) Il caso non dice nulla, non spiega nulla, è solo una rinuncia a considerare il «perché» una cosa seria. Se è una rinuncia, non esiste, è una creazione di comodo. Ecco, il caso è il cantuccio di sicurezza che ci siamo creati per sfuggire all'avventura sovvertitrice della gratuità, è il nome falso che abbiamo dato alla gratuità e che anch'io stavo per darle nella sua dimensione orizzontale. La gratuità prende tutto, in alto e in basso, verticalmente e orizzontalmente, come un oceano infinito nel quale l'essere vive, respira, si bagna di gratuità. Milioni di semi i pioppi lanciano all'avventura perché solo pochi attecchiscono: è la gratuità che presiede alla vita. Milioni di spermatozoi si lanciano alla fecondazione dell'ovulo ma uno solo lo penetra. Da questo spermatozoo io sono venuto alla vita. Sono figlio del caso o della gratuità, tanto misteriosa da gettare all'infinito semi, incontri, perché almeno uno possa continuarne gratuitamente la testimonianza? Sì, la gratuità è la totalità, il principio e il termine, la vita; l'inter-esse, il suo contrario, è l'atomizzazione, la distruzione, la morte. Lo voglia o no, vi aderisca o meno, è questo il principio, che non pone più nessun perché, in cui la ricerca s'acquieta. Se dovessi, infatti, chiedere

il perché della gratuità, altra risposta non potrei udire che questa: perché sono gratuità. Tutti i nostri perché s'infrangono, si sciolgono contro di essa. E' la sola parola che potrebbe racchiudere tutte le altre, mentre queste ultime, senza la gratuità, perdono il loro significato originario. La gratuità è pace; una pace non gratuita non è vera. La gratuità è amore; senza di essa, l'amore è defraudato della sua dimensione più profonda. Potrei enumerare tutte quelle parole che sono indicatrici, per convenzione, di valori: giustizia, bellezza, onestà, gioia... Che ne è di esse senza la gratuità?

(da *Dialogo sulla gratuità*)

La morte di un pianista
di Adam Zagajewski

Mentre gli altri facevano guerre
o negoziavano la pace, oppure giacevano
in scomodi letti di ospedale
o su qualche campo, lui per giorni interi

eseguiva le sonate di Beethoven,
e le sue magre dita, come quelle di un avaro,
toccavano grandi ricchezze
che non erano sue.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)
6ª meditazione: *Lectio* di Pr 8,22-31

IL GIOCO DI DIO

Dal libro dei Proverbi

²²Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine.

²³Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;

²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata,

²⁶quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso,

²⁸quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso,

²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra,

³⁰io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno:

giocavo davanti a lui in ogni istante,

³¹giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.



LECTIO:

Ci è qui presentato un volto insolito di Dio. La Sapienza afferma di essere la prima tra tutte le creature. Lo fa attraverso due serie di riflessioni:

1. E' creata quando non c'era ancora niente. Secondo la logica creazionista orientale, ciò che viene prima è alla base di ciò che viene dopo: cfr Gen 2,5 «quando non vi era ancora alcun cespuglio della steppa...». Ciò che precede nel tempo precede anche nell'importanza. Se la Sapienza è stata creata prima di tutte le creature, significa che è l'elemento più importante dell'intera creazione. E' il culmine.

2. Nel momento della creazione aveva un ruolo: era l'ordinatrice, l'architetto dell'universo. Assiste Dio nell'opera creatrice.

La ri-creazione o il gioco. Nei vv. 30-31, la Sapienza ricorda che l'essere architetto era per lei motivo di gioia. Rappresentava una ricreazione, un gioco. La radice del termine che descrive l'attività della Sapienza è la stessa da cui proviene il nome «Isacco», che in ebraico significa «egli ride». Il verbo può indicare insieme: gioco, riso danza, divertimento. La Sapienza gioca mentre Dio crea. E Dio crea avendo come architetto una Sapienza che gioca. Si è ispirato al gioco-ricreazione della Sapienza.

Se questa Sapienza è la più importante di tutte le creature, la chiave di volta dell'universo, ciò significa che il gioco e il divertimento sono il motivo della creazione.

Una simile visione della Sapienza come divinità femminile che rallegra l'opera del dio creatore è presente nel mondo egiziano. Non così, però, nella cultura mesopotamica che ha una visione più spartana della creazione: il mondo è creato perché gli dei avevano urgente bisogno di manodopera (mito di Atra-Hasis). Prima della creazione degli uomini esistevano solo gli dèi in due classi distinte: gli dèi superiori (Anunnaku) e quelli inferiori (Igigu) che fungevano da servi, operai e braccianti. In seguito alla ribellione degli dèi inferiori che assediavano il palazzo del dio supremo, Enlil, si raggiunse il compromesso di creare l'umanità affinché lavorasse al posto degli dèi inferiori. La mitologia mesopotamica mette al centro la necessità del lavoro: la creazione dell'uomo avviene in conseguenza di quest'esigenza.

Nella Bibbia, invece, la creazione è gratuita. Il mondo non risponde a particolare utilità. E' frutto del divertimento. E' opera del gioco. E' creato per puro piacere, pura generosità, senza una ragione particolare. Il mondo non serve a Dio, che è assolutamente autosufficiente: «Se avessi fame non mi rivolgerei a te, perché mio è il mondo e tutto ciò che contiene» (Sal 50). Dio non ha bisogno dei sacrifici umani.

** Dio crea per gioco e il suo architetto è la Sapienza che gioca... Per rimanere al livello dell'opera di Dio si può solo contemplare, stare nell'ottica della gratuità...*

.....
Dio non ha bisogno di nulla. Tanto meno di me. Eppure la gratuità della relazione con lui fa gustare la bellezza della creazione... Ti senti indispensabile? Nella Chiesa, nella società, nella comunità in cui vivi...

.....
Il lavoro. Ciò significa che la radice di ogni attività è il piacere e la gratuità. Il lavoro ha un senso in sé, non per altri scopi. La vita ha valore in sé. Per questo il vero lavoro è come un gioco: lo si fa perché piace. E' associabile all'opera d'arte, dove ognuno ci mette del suo in termini di passione, competenza e ingegno. Nel NT questa verità è proposta con i brani della Provvidenza di Dio che mantiene in vita gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo (Mt 6,25-30). L'universo è creato per se stesso. La fede è gratuità, affidamento a questa gratuità che è Dio stesso...

La parabola degli operai di Mt 20,1-15 riprende il tema. Il problema sollevato da Gesù non riguarda la giustizia distributiva: a tutti un salario corrispondente al lavoro fatto e alle ore di fatica sotto il sole. La stessa retribuzione data a tutti fa capire che ciò che conta è poter lavorare per il padrone. Il lavoro in quanto tale è già un salario, perché mette in gioco la propria vita.

Il segreto delle cose è la gratuità, fare per il gusto di fare, con piacere. Come l'arte, la danza, la poesia, la musica, la letteratura... Lavorare giocando, non per necessità fa entrare in rapporto con la creazione stessa.

** Vivi la dimensione ludica, sapienziale e contemplativa della vita?*

.....
Come lavori nella Chiesa? Sei al servizio o conti le energie spese, vivi di confronti con i confratelli?

Hai il senso di gratitudine per le cose che hai, per il lavoro che ti è richiesto, per gli incarichi che ti hanno affidato e non ti sei cercato?

.....
Ti trovi in affanno nel fare o provi gusto, piacere?

.....
La paternità del ministero è un modo per vivere il cooperare con la creazione di Dio: mi costa o lo vivo come una fortuna, un'occasione e una possibilità per servire?

In principio è la gratuità

di Luisito Bianchi

Lo dico con grande gioia per la scoperta avvenuta, ma anche con timore non meno grande, come se avessi violato un luogo inaccessibile alle mie capacità e possibilità, e presumessi farlo diventare quello della mia origine, non nel passato ma nel sempre presente, essendo la pietra fondamentale del tutto. Riconoscere questo luogo come originario significa, infatti, riconoscermi come essere gratuito che per rispondere alla sua vocazione originaria di uomo, deve continuamente vigilare affinché non diventi fattore d'inter-esse. Non esiste una scoperta più esaltante e, nello stesso tempo, più terribile di questa, se coerentemente ti richiede ogni spogliazione di interessi nel tuo andare a te stesso e all'altro.

Ma è proprio così, oppure non è anche questa un'illusione che mi creo per dare una ragione alla mia vita? Oltretutto, se la gratuità è la pietra fondamentale, non potrebbe nascere la domanda su quale fondamento, informale ma indubbiamente sicuro, essa si colloca? E' un interrogativo al quale non posso sottrarmi, cui voglio, debbo, rispondere, perché questa pietra non sia vagante nel vuoto, quando l'interesse è così ben cementato in me da sembrare in realtà il vero fondamento del tutto. (...) Solo se sono, *adesso*, un essere gratuito posso fare della gratuità il fondamento del tutto. Ma non è un circolo vizioso (...)? In altre parole, sarei un essere gratuito se mi affidassi alla gratuità come sostegno del tutto, ma la gratuità sarebbe questa pietra fondamentale se io fossi un essere gratuito. I due termini non possono essere separati: è un'esigenza dell'intuizione. Debbo allora concludere che in principio è la gratuità solo per chi la intuisce e vuole rispondere allo scavamento che gli fa di dentro coll'essere gratuità egli stesso? (...)

Ma che cosa è il caso? (...) Il caso non dice nulla, non spiega nulla, è solo una rinuncia a considerare il «perché» una cosa seria. Se è una rinuncia, non esiste, è una creazione di comodo. Ecco, il caso è il cantuccio di sicurezza che ci siamo creati per sfuggire all'avventura sovvertitrice della gratuità, è il nome falso che abbiamo dato alla gratuità e che anch'io stavo per darle nella sua dimensione orizzontale. La gratuità prende tutto, in alto e in basso, verticalmente e orizzontalmente, come un oceano infinito nel quale l'essere vive, respira, si bagna di gratuità. Milioni di semi i pioppi lanciano all'avventura perché solo pochi attecchiscono: è la gratuità che presiede alla vita. Milioni di spermatozoi si lanciano alla fecondazione dell'ovulo ma uno solo lo penetra. Da questo spermatozoo io sono venuto alla vita. Sono figlio del caso o della gratuità, tanto misteriosa da gettare all'infinito semi, incontri, perché almeno uno possa continuarne gratuitamente la testimonianza? Sì, la gratuità è la totalità, il principio e il termine, la vita; l'inter-esse, il suo contrario, è l'atomizzazione, la distruzione, la morte. Lo voglia o no, vi aderisca o meno, è questo il principio, che non pone più nessun perché, in cui la ricerca s'acquieta. Se dovessi, infatti, chiedere il perché della gratuità, altra risposta non potrei udire che questa: perché sono gratuità. Tutti i nostri perché s'infrangono, si sciogliono contro di essa. E' la sola parola che potrebbe racchiudere tutte le altre, mentre queste ultime, senza la gratuità, perdono il loro significato originario. La gratuità è pace; una pace non gratuita non è vera. La gratuità è amore; senza di essa, l'amore è defraudato della sua dimensione più profonda. Potrei enumerare tutte quelle parole che sono indicatrici, per convenzione, di valori: giustizia, bellezza, onestà, gioia... Che ne è di esse senza la gratuità?

(da *Dialogo sulla gratuità*)

La morte di un pianista
di Adam Zagajewski

Mentre gli altri facevano guerre
o negoziavano la pace, oppure giacevano
in scomodi letti di ospedale
o su qualche campo, lui per giorni interi

eseguiva le sonate di Beethoven,
e le sue magre dita, come quelle di un avaro,
toccavano grandi ricchezze
che non erano sue.